Due anni di attività per il progetto TEA4IT

La ricerca sulle TEA non si ferma

In attesa della proroga normativa per i test di pieno campo, il CREA traccia il bilancio delle prove su vite, pomodoro e melanzana. Obiettivi mirati su resistenze alle fitopatie, più qualità e biofortificazione

Andrea Bruni

Cresce l'attesa per la proroga della norma, più volte prolungata e attualmente in scadenza a fine 2026, che consente la sperimentazione in campo delle piante ottenute tramite le Tecnologie di evoluzione assistita (TEA).

Nei giorni scorsi il Senato, grazie a un ordine del giorno approvato al ddl ColtivaItalia (vedi articolo a pag. 7 di questo numero), ma non ancora attuato, **ha evidenziato l'esigenza di permettere le sperimentazioni in campo anche nel prossimo anno**; l'ordine del giorno, presentato dal presidente della Comagri del Senato **Luca De Carlo**, cui si deve anche il fondamentale via libera del 2023 alla sperimentazione in campo delle TEA, impegna l'Esecutivo a estendere tale possibilità anche nel 2027 o fino alla data di applicazione del regolamento (UE) 2026/1388, prevista per luglio 2028.



Andrea Rocchi

Pur trattandosi di un atto di indirizzo politico, che andrà quindi rapidamente tradotto in legge – e l'occasione più propizia dovrebbe essere quella dell'imminente appuntamento con il decreto Milleproroghe – la strada del futuro della genetica agraria sembra essere tracciata.

Con buona pace degli oppositori e degli ecovandali che a giugno 2024 distrussero il campo prova del riso resistente al brusone e a febbraio 2025 quello delle viti resistenti alla peronospora.

GLI SVILUPPI FUTURI

Dopo la conclusione della seconda stagione della sperimentazione triennale in campo delle piante di riso TEA (vedi *L'Informatore Agrario* n. 27/2026, pag. 14), si registrano sviluppi relativi al progetto triennale TEA4IT, **finanziato dal Masaf con 10 milioni di euro** e in capo al Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) (vedi *L'Informatore Agrario* n. 7/2026, pag. 11).

«Sono in corso diverse sperimentazioni su colture strategiche per la nostra agricoltura, come il pomodoro, la melanzana, il riso e la vite», spiega a *L'Informatore Agrario* il presidente del CREA **Andrea Rocchi**, lasciando intendere sviluppi imminenti relativi al dossier sul frumento. «Parallelamente, su specie come riso, agrumi, melo, kiwi e pioppo proseguono le attività finalizzate alla caratterizzazione genetica e fenotipica di linee già disponibili o in sviluppo per le future sperimentazioni», aggiunge il presidente, sottolineando che il recente via libera al ddl ColtivaItalia «consentirà di rafforzare la tutela e la valorizzazione delle collezioni di germoplasma del CREA, un patrimonio unico che rappresenta la base del miglioramento genetico».

«Le TEA – conclude Rocchi – potranno così diventare un asse strategico stabile della ricerca agricola italiana, non più legato a singoli progetti, ma parte di una visione strutturale dell'innovazione al servizio dell'agricoltura e del Paese».

LE SPERIMENTAZIONI IN ATTO IN PIENO CAMPO

«A oggi – precisa a *L'Informatore Agrario* la ricercatrice del CREA **Concetta Licciardello**, cui è affidato il coordinamento scientifico del progetto – siamo riusciti a portare in campo **otto diverse sperimentazioni**: cinque relative alla vite, una alla melanzana e due al pomodoro; a queste dovrebbero aggiungersene a stretto giro altre due, riguardanti l'orzo e il frumento».



Concetta Licciardello

«Le sperimentazioni sulle colture arboree – prosegue – sono state condotte in stretta sinergia con l'Università di Verona e hanno avuto come principale obiettivo la valutazione della resistenza alla peronospora e all'oidio di diverse varietà di vite (Aglianico, Glera, Garganega e Chardonnay); sempre in collaborazione con il medesimo ateneo è stato analizzato il miglioramento del profilo aromatico delle bacche dei vitigni Cabernet Sauvignon e Merlot, mentre un'ulteriore sperimentazione in campo, a opera della Fondazione Edmund Mach, ha lavorato sulla resistenza alla pero-

© Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. – Tutti i diritti riservati.
Vietati text mining, data mining, addestramento di sistemi AI e raccolta automatizzata dei contenuti. All rights reserved – No TDM, No AI Training.

nospora della varietà Teroldego, vitigno coltivato quasi esclusivamente in Trentino». «Le sperimentazioni sulle colture orticole – sottolinea la coordinatrice – più che sulla resistenza agli stress biotici hanno puntato sul **miglioramento qualitativo**. Il Centro di ricerca genomica e bioinformatica del CREA ha introdotto melanzane a ridotto imbrunimento della polpa, intervenendo su uno dei geni responsabili dello scurimento e aprendo a possibili e interessanti vantaggi sul piano commerciale; altre due sperimentazioni in campo, a opera dello stesso centro di ricerca, hanno invece interessato il pomodoro, puntando all'arricchimento in termini di antiossidanti e alla biofortificazione delle bacche in vitamina D_3».

LE PROSPETTIVE PER LE FUTURE COLTIVAZIONI

«In ottica futura – aggiunge la ricercatrice – continueremo a lavorare sul riso, visto che gli atti vandalici e l'andamento meteo non hanno consentito di far emergere le necessarie evidenze scientifiche dalle sperimentazioni effettuate dall'Università degli studi di Milano, ma anche su altre colture, come ad esempio castagno e nocciolo».
In una fase successiva, il CREA ha poi in programma di lavorare anche su olivo, pesco, canapa, peperone e basilico. «L'obiettivo principale resta quello di estendere le sperimentazioni al maggior numero di coltivazioni possibili, con particolare riferimento a quelle più rilevanti sul piano economico», conclude Licciardello, rendendo noto che un aggiornamento più approfondito sui primi risultati del progetto, in scadenza alla fine del prossimo anno, è previsto per l'inizio del 2027; l'obiettivo, ovviamente, è quello di prorogarlo o replicarlo anche nei prossimi anni, così da «andare al campo, superando i paletti dal laboratorio» e valutare, anche dal punto di vista metabolomico, le «caratteristiche che hanno i prodotti derivanti dalle piante TEA».

Andrea Bruni

IMPIEGO DEL LOGO E RICONOSCIMENTO DI EQUIVALENZA

Intesa UE sull'import di prodotti bio ma le nuove regole sono più severe

Con un negoziato lampo, Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea hanno messo al riparo il settore biologico da una potenziale guerra commerciale, approvando al tempo stesso standard produttivi più severi per i prodotti importati.
Gli accordi commerciali sul settore biologico in vigore con undici Paesi, molti dei quali economie ad alto reddito pro capite come USA, Canada e Giappone, resteranno validi almeno fino al 2036. Si tratta di una misura resasi necessaria dopo una sentenza del 2024 della Corte di giustizia dell'Unione europea, la quale aveva chiarito come i prodotti di Paesi terzi non potessero più esibire il logo bio dell'Unione a partire dalla fine di quest'anno senza rispettare i medesimi standard comunitari. Un cortocircuito del principio di «reciprocità» che, secondo le norme stabilite dall'UE nel 2018, avrebbe dovuto sostituire il principio di equivalenza negli accordi commerciali sul biologico, i quali avrebbero dovuto essere rinegoziati integralmente entro la fine del 2026.

PROROGA DECENNALE E CRITERI PIÙ SEVERI PER IL LOGO UE

Per evitare una crisi negli scambi commerciali, la Commissione europea ha proposto una proroga di dieci anni, accolta favorevolmente dai co-legislatori comunitari. **Il regolamento introduce inoltre norme più severe per le importazioni che intendono recare il logo dell'UE, vincolo che l'industria bio statunitense ha cercato di contrastare, finora senza successo. I requisiti aggiuntivi concordati riguardano la gestione del suolo, gli standard di benessere animale e le tecniche di trasformazione degli alimenti.**
Le merci non conformi a tali criteri potranno comunque essere commercializzate utilizzando il logo biologico del rispettivo Paese di origine.
Parlamento e Consiglio hanno respinto la proposta della Commissione europea di introdurre un margine di tolleranza, che avrebbe consentito l'apposizione del logo biologico dell'UE anche su alimenti con ingredienti importati non conformi ai criteri aggiuntivi fino al 5%.

STOP ALLE DEROGHE SUL PASCOLO E NUOVE ESENZIONI

È stato respinto anche il cosiddetto emendamento Weber, dal nome dell'eurodeputato tedesco alla guida del Partito popolare europeo (Ppe), che con un blitz durante il voto in aula aveva tentato di allentare l'obbligo di pascolo per i bovini. Si trattava di una deroga richiesta da anni dagli allevatori bavaresi, ma osteggiata dal resto d'Europa (vedi *L'Informatore Agrario* 20/2026 a pag. 11).
Gli eurodeputati hanno inoltre dovuto rinunciare alla proposta volta a rafforzare l'indicazione obbligatoria del Paese di origine sull'etichettatura dei prodotti biologici.
I co-legislatori hanno comunque approvato **disposizioni più flessibili per l'impiego di mangimi proteici convenzionali destinati a pollame, suini e novellame in acquacoltura**. Le piccole imprese che commercializzano prodotti biologici sfusi potranno inoltre beneficiare dell'esenzione dalle procedure di certificazione, a condizione che il fatturato annuo non ecceda i 40.000 euro e il volume delle vendite rimanga entro le 10 t.
Tale deroga si applicherà anche a specifiche categorie di piccoli rivenditori online di prodotti confezionati.

Angelo Di Mambro

© Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. – Tutti i diritti riservati.
Vietati text mining, data mining, addestramento di sistemi AI e raccolta automatizzata dei contenuti. All rights reserved – No TDM, No AI Training.